

UN RICORDO DI RICCARDO DEL PUNTA¹

MARIA LUISA VALLAURI*

Riccardo ha affrontato la malattia con grandissimo riserbo e coraggio, senza mai lasciarsi sopraffare dalla paura e dallo scoramento.

William ed io, per volere del destino, abbiamo avuto la fortuna di vederlo giovedì pomeriggio nella sua casa di Calci. Certo non pensavamo che lo avremmo abbracciato e salutato per l'ultima volta.

A parte la formalità di chiedersi “come va?”, alla quale ha risposto con il suo immancabile e sospirato “eh”, non abbiamo parlato della sua salute, come del resto non abbiamo fatto quasi mai in questi ultimi due anni e mezzo. Chiedevamo notizie alla moglie Angela, interpretavamo i suoi sguardi e le sue mezze parole. La malattia non è stata mai al centro dei nostri incontri, ma è stata un pensiero costante di ciascuno di noi e penso anche di molti di coloro che gli sono stati amici e amiche, oltre che colleghi.

Giovedì lo abbiamo trovato molto stanco, ma lucido e vitale come sempre.

Abbiamo parlato del programma del corso di aggiornamento e dei suoi studenti. Non si dava pace per aver dovuto sospendere di nuovo le lezioni. Ci ha chiesto a che punto eravamo con alcuni nostri lavori e con il progetto di ricerca.

Ci siamo dati appuntamento al giorno dopo per il convegno annuale della Labour Law Community, che avrebbe seguito a distanza.

La notizia della sua morte è giunta del tutto inaspettata e ci ha letteralmente travolti.

¹ Questo ricordo è stato pubblicato sul fascicolo 4/2022 della rivista *Lavoro e diritto*.

* Professoressa di Diritto del lavoro presso l'Università degli Studi di Firenze.

Sono stati e sono ancora giorni confusi, in cui i pensieri corrono veloci e si sovrappongono, per cui non è stato facile raccogliere queste poche idee, condivise con i colleghi, per ricordare la sua persona.

Riccardo è stato una delle menti più brillanti del giuslavorismo italiano.

Non è un eccesso di ammirazione per il maestro perduto, è un fatto incontestato e riconosciuto da tutti i colleghi e le colleghe della materia e che è stato confermato, se mai ce ne fosse stato bisogno, dai tanti messaggi di cordoglio che sono circolati nelle nostre reti e che ci sono arrivati in queste ore da tutta Italia e dall'estero.

È stata la mente più brillante per profondità e lucidità di pensiero, per la capacità di argomentare in modo straordinariamente raffinato, per la vastità del suo sapere, che spaziava ben oltre i confini del diritto e ritornava sovente alla sua amata filosofia, per l'onestà intellettuale che lo faceva dialogare con tutti, anche con i più giovani, per l'umiltà che fecondava il suo pensiero e lo liberava dalla paura di mettere in discussione i suoi approdi, e, infine, per il metodo rigoroso e infallibile maturato alla scuola di Giuseppe Pera, maestro al quale è stato legato da un rapporto umano molto tormentato, ma di profonda e reciproca stima professionale e intellettuale.

Proprio questo rapporto difficile, insieme alla sua disposizione al pensiero profondo che lo separava dalla accidentalità della vita, ha molto condizionato il suo modo di essere maestro.

Non ha mai imbrigliato i rapporti con le sue allieve e i suoi allievi in vincoli formali, rifuggendo piaggeria e deferenza.

Non ha mai condizionato la scelta dei percorsi di studio, antepoendo a tutto la libertà di pensiero e di ricerca.

È stato intransigente rispetto alla qualità della ricerca, puntando tutto sul rigore metodologico e sullo spirito critico, non risparmiando commenti sferzanti

quando ve n'è stato bisogno, ma anche riservando sguardi pieni di soddisfazione per le imprese riuscite.

A chiunque lo abbia chiesto ha dato ascolto e consiglio, ma non tratteneva nessuno.

Per imparare da lui occorreva seguirlo con molta umiltà e anche pazienza, mettersi in moto cercando di tenere il suo passo, raccogliere ciò che seminava.

Aveva un debole per le giovani generazioni, con le quali non cessava di condividere freschezza e curiosità intellettuale.

Non ha mai smesso di mettersi in gioco e di sentirsi discente, regalandoci un esempio di quella sana inquietudine che è sale della vita.

Da sempre ci ha coinvolti nella ideazione di molte iniziative, sempre di altissimo livello, e lavorando con lui abbiamo imparato molto anche di noi stessi.

Ha lasciato che le nostre capacità e attitudini fiorissero, qualche volta facendosi largo fra i rami della sua ritrosia.

Non ci ha mai voluti uguali a sé, perché, libero da ogni forma di narcisismo, non ha mai avuto bisogno di uno specchio per ammirarsi.

Piuttosto, con la sua intelligente ironia che riportava tutto alla giusta misura, ha rispettato profondamente l'unicità di ciascuno, lasciando che ciascuno facesse la sua parte nel lavoro che condividevamo.

Benché fosse un solitario, da lui abbiamo ricevuto quella spinta a lavorare insieme con lealtà e generosità, che ci porta oggi a stringerci attorno al suo ricordo, a riconoscerci nei suoi insegnamenti e ad accogliere con grande riconoscenza, umiltà e responsabilità l'eredità che ci lascia: l'amore per lo studio e la ricerca; la passione per il diritto del lavoro; la dedizione agli studenti; il gusto della scoperta; la lealtà e l'onestà morale e intellettuale.

Maria Luisa Vallauri
Firenze, 22 novembre 2022